

FONTI TERRITORIALI ED ARCHIVISTICHE PER LA STORIA CONTEMPORANEA DELLA VALPOLICELLA

«Poiché le persone d'ingegno fino osservano, sì, con molta maggior cura, e più cose, ma le commentano; e per far valere la loro interpretazione e persuaderne altri, non possono trattenersi dall'alterare un po' la storia: non vi raccontano mai le cose come sono, le modificano e le mascherano secondo l'aspetto che ne hanno veduto; e per dar credito alla loro opinione e convincerne, aggiungono volentieri qualcosa in tal senso alla materia originale, l'allungano e la ampliano ...». (MICHEL DE MONTAIGNE, *Saggi*, I, XXXI: Dei cannibali).

La citazione non è fine a se stessa, ma vuole richiamare l'attenzione sulla sempre possibile falsificabilità del dato scientifico, soprattutto in ambito storico. È anche possibile che il ricercatore venga indotto in errore dagli stessi documenti a cui affida la propria analisi, nel caso questi risultino incompleti, faziosi o non verificabili. Non è certo l'età o l'originalità di un documento a garantire la sua attendibilità, come sembrava ritenere una ricerca di stampo tradizionale, chiusa in una vecchia dimensione accademica.

Occorre, invece, attrezzarsi di strumenti atti all'indagine di varie fonti da individuare ed esplorare con rigore, sì, ma anche con fantasia provvedendo cioè a travasare dati ed informazioni dall'una all'altra comparandole e ricevendone così reciproche conferme od aprendo nuovi fruttuosi dubbi.

1. L'analisi sul campo

Lo studio di un territorio quale la Valpolicella, anche limitato temporalmente alla sua storia contemporanea e quindi essenzialmente alla sua immagine ottocentesca, non può prescindere da una molteplice tipologia di documenti. Le forme ambientali espresse dal mondo agricolo mostrano, sia pur in una certa varietà del paesaggio una diffusa continuità di strutture legate ai processi di popolamento dei secoli passati.

Nell'organizzazione fisica dei centri rurali, nel quadro paesaggistico delle campagne, anche in quelle zone, specie della fascia pedemontana, dove lo spazio ha subito recenti trasformazioni, si possono vedere i segni di un passato ben rappresentato nella realtà ambientale. L'utilità di un vario assetto delle fonti suggerisce alle ricerche storiche locali, quindi, di trasformare il territorio stesso in documento diretto adottando, ad esempio, metodologie di analisi dello spazio fisico. Si pensi alle tecniche del telerilevamento e in particolare alla foto-interpretazione quale supporto all'indagine d'archivio ⁽¹⁾, agli sviluppi della geolinguistica ⁽²⁾, all'indagine stratigrafica ⁽³⁾.

Ma si pensi pure alla acquisizione compiuta dalla storia contemporanea di discipline classiche: l'archeologia industriale, gli studi di stampo antropologico di cultura materiale, laddove gli oggetti del quotidiano surrogano lo scritto ⁽⁴⁾, la descrizione e la motivazione del paesaggio culturale ⁽⁵⁾.

Le differenti informazioni che tutte queste varie fonti ci offrono, per essere coerentemente interrelate, necessitano di un quadro di riferimento che viene spesso fornito dalla ricerca d'archivio volendo ottenere una proficua compenetrazione fra analisi sul campo e documentazione cartacea ⁽⁶⁾.

È il caso, ad esempio, della struttura agraria della Valpolicella per la quale naturale referente documentale è la ricerca cartografica. Si intende fare riferimento ai catasti fondiari veneziani e, più in generale, a tutta quella documentazione cartografico-catastale prodotta in gran copia dalle magistrature veneziane ⁽⁷⁾; ma anche fonti più recenti, quali i catasti cosiddetti «Napoleonico» e «Austriaco», conservati negli Archivi di Stato della regione ⁽⁸⁾ e la carta topografica del Regno Lombardo Veneto ⁽⁹⁾, che è fra i migliori prodotti della cartografia del primo Ottocento, raccolgono una ricca messe di notizie.

Ancora un caso. Le consuetudini agrarie proprie del territorio si possono leggere nelle precise sistemazioni a campo chiuso che i muretti di sostegno per il terrazzamento e le siepi delimitano, entro cui veniva preferita la coltivazione della vite ⁽¹⁰⁾; ma più generali annotazioni ci pervengono dalla pubblicisti-

⁽¹⁾ Per un approfondimento si veda TONELLI A., *Misurare l'ambiente. Introduzione al telerilevamento*, Bologna 1979.

⁽²⁾ Cfr. GRASSI C., *Parole e strumenti del mondo contadino*, in *Atlante, Storia d'Italia*, 6, Torino 1979, pp. 429-478.

⁽³⁾ CARANDINI A., *Storie della terra. Manuale allo scavo archeologico*, Bari 1981.

⁽⁴⁾ BUCAILLE R., PESEZ J.M., *Cultura materiale*, in *Enciclopedia*, IV, Torino 1978.

⁽⁵⁾ PICCARDI S., *Il paesaggio culturale*, Bologna 1984.

⁽⁶⁾ GUAITOLI A., *Comunità rurale e territorio*, Udine 1983.

⁽⁷⁾ BELTRAMI C., *La penetrazione economica dei veneziani in terraferma*, Venezia 1961.

⁽⁸⁾ MICELLI F., MORASSI L., *Per una storia del territorio*, Udine 1979.

⁽⁹⁾ Carta topografica del Regno Lombardo Veneto. Costruita sopra misure astronomiche, trigonometriche ed incisa a Milano nell'Istituto Geografico Militare dell'I.R. Stato Maggiore Generale Austriaco, pubblicata nel 1833.

⁽¹⁰⁾ BERENGO M., *L'agricoltura veneta dalla caduta della Repubblica all'Unità*, Milano 1963.

ca economica sviluppatasi, anche in Valpolicella tra Settecento ed Ottocento. Puntuale, ad esempio, la descrizione del sistema di conduzione adottato dalla azienda agricola Trezza, nel comune di Negrar e riportato in un opuscolo conservato nell'Archivio Comunale (ACN, Miscellanea, 1882); così come ricche di valori statistici sono le relazioni dello Scapoli per l'Accademia di Agricoltura, Scienze e Letteratura di Verona ⁽¹¹⁾.

Allo stesso modo i fondi archivistici dunque, possono richiedere, per giungere al disegno di un sistema spaziale precipuo del territorio, confronti ambientali con fonti comparative quale può essere una cartografia dettagliata prodotta in tavole in scala: 1:25.000 dall'Istituto Geografico Militare.

2. Fonti parrocchiali

Il più capillarmente distribuito patrimonio archivistico è costituito dagli archivi parrocchiali. Quello di Fumane fu riordinato dieci anni orsono «tra il mese di luglio e novembre», come scrisse l'estensore dell'inventario. «Il materiale di archivio consiste in registri ed incartamenti. I registri antichi e di piccola dimensione furono inseriti in contenitori numerati con cifre romane e all'interno con cifre arabe. I registri di dimensione più grande sono ordinati per specie (Battesimi, Morti, Matrimoni, Stati d'anime, ecc.) e per epoca. Gli incartamenti vari sono raccolti in fascicoli e poi riuniti entro contenitori di seguito ai registri antichi, contrassegnati progressivamente da cifre romane ... Pertanto la collocazione di ogni singolo documento è indicata da tre dati: busta, fascicolo, documento ... Dall'indice delle buste si potrebbero ricavare indici alfabetici vari: dei parroci, vescovi, ecc. o dei luoghi o dei vari oggetti: chiesa, fabbriceria, associazioni, indulgenze, reliquie, ecc.» (Fumane, Archivio Parrocchiale, Indice, 1980).

Il genere di documenti qui indicato ci propone l'intero archivio quale fonte primaria per indagini di demografia storica in epoca moderna. Risale infatti al concilio tridentino l'obbligo, per ogni parroco, della tenuta di vari registri riguardanti sia il movimento (Libri dei Battesimi, Matrimoni e Morti), che lo stato della popolazione della sua parrocchia (Libri di Stato delle Anime) ⁽¹²⁾. È bene sottolineare che la diffusione di tali libri non fu omogenea. La compilazione di registrazioni sul movimento di popolazione, che si rifaceva ad una tradizione ben antecedente lo stesso Concilio, ebbe una adozione piuttosto rapida ed uniforme. I Libri di Battesimo cominciarono a diffondersi sin dall'inizio del

⁽¹¹⁾ SCOPOLI G., *Statistica elementare della provincia di Verona*, ms. in AASLVR, Verona 1837. SCOPOLI G., *Delle fiere e mercati che si tengono nella provincia*, ms. in AASLVR, Verona 1846.

⁽¹²⁾ SCHIAVONI C., *Demografia storica e fonti parrocchiali*, "Metodi e Ricerche", I, 3, Udine 1980, pp. 35-41.

XIV secolo. A Fumane il primo battesimo fu registrato nel 1566; l'ultimo libro è quello che copre il periodo 1805-1811. I libri dei Morti seguirono quelli dei Battesimi dalla fine del XIV secolo (a Fumane dal 1623 al 1811), mentre quelli dei matrimoni che nel nostro inventario datano 1567-1694, conobbero un buon utilizzo tra la fine '400 e gli inizi del '500 ⁽¹³⁾.

Le registrazioni riportano il nome, la paternità ed il sesso del neonato: come, paternità, provenienza e professione degli sposi, assieme alle generalità dei testimoni: nome e data di sepoltura del deceduto; per le morti si tende anche a fornire indicazioni circa la causa del decesso, la condizione, la paternità e la provenienza del defunto. L'abitudine, per i parroci, di redigere il Libro di Stato delle anime in periodo prepasquale, si diffonde durante il primo trentennio del XVII secolo. Il primo registro dello Stato d'Anime di Fumane si trova in appendice ad un libro dei Matrimoni del 1567 e viene integrato dal 1755 da un Libro dei Cresimati. (APF, busta I).

I Libri di Stato d'Anime costituiscono un vero censimento delle famiglie della parrocchia, con l'indicazione della composizione delle stesse, il nome, la paternità, la provenienza, l'età e la professione di ogni elemento compresi i conviventi pur estranei al nucleo familiare.

Le condizioni sociali sono poi di solito certe per i nobili, per i rappresentanti della borghesia e delle professioni, per gli impieghi di grado più o meno elevato e per il clero alto e basso. In maniera generalmente soddisfacente vengono però segnalati anche artigiani, lavoratori dipendenti, commercianti, ma pure classi marginali di popolazione rappresentata da «storpi», «questuanti», «meretrici» ⁽¹⁴⁾.

Un altro importante Libro di questo archivio è quello degli Estimi del Comune di Fumane dal 1593 al 1752 che assieme a quello dei Livelli ed ai fascicoli dei Processi ci illumina circa la distribuzione dei fondi, delle proprietà, delle ricchezze nel territorio Comunale. (APF, busta II).

Sono datate 1807 le prime Istruzioni sopra l'istituzione e la direzione della Fabbriceria della parrocchia che costituisce uno dei fondi più corposi comprendo, tra lettere circolari e resoconti oltre cento anni di eventi sino al 1932. Il documento più recente è del 1960: una statistica delle associazioni parrocchiali. (APF, buste VIII-XVIII).

La breve e necessariamente superficiale disamina dei contenuti documentali dell'archivio parrocchiale indica, ad ogni modo, la ricchezza di informazioni che risultano disponibili non solo a Fumane, ma presso ogni altra parrocchia della Valpolicella.

⁽¹³⁾ *Ibidem.*

⁽¹⁴⁾ *Ibidem.*

3. Fonti archivistiche comunali

La tradizionale funzione di registro anagrafico assolta dai libri parrocchiali trova continuazione, nei primi anni dell'Ottocento, e precisamente dal 1 maggio 1806, nei Registri di Stato Civile (nascita, matrimonio, morte) aperti dal governo napoleonico in tutte le province venete. Tra il 1815 ed il 1816 in tutte le municipalità della Valpolicella, l'incarico di redigere il registro dei matrimoni e quello degli atti di nascita e di morte venne affidato ai parroci per tornare al potere civile nel 1852. I sindaci dei Comuni, invece, attingevano alle registrazioni anagrafiche dello stato civile e del censo per compilare le relazioni statistiche richieste mensilmente dai Prefetti sul movimento della popolazione: nascite morti, immigrazioni ed emigrazioni.

Anche per quanto riguarda la storia demografica della Valpolicella ottocentesca, le serie statistiche rintracciabili nei vari comuni sono frammentarie: almeno sino ai censimenti del Regno d'Italia. A Parona si può rintracciare lo stato civile per il periodo napoleonico solo relativamente agli anni 1806, 1807; per il 1808 le registrazioni confluiscono in quelle di Negarine e dal 1809 in avanti vengono indistintamente inglobate in quelle del comune di Verona ⁽¹⁵⁾.

L'archivio comunale di Parona, che raccoglie documenti datati dal 1818 al 1921, può essere d'ausilio soprattutto nelle indagini storiche relative alla seconda metà dello scorso secolo. Questa precisa collocazione temporale del materiale documentario può essere chiaramente spiegata dalla natura stessa dell'archivio, in quanto si tratta specificamente della raccolta di atti prodotta dalla Deputazione Comunale di Parona (1828-1866) e dal Comune di Parona all'Adige dopo l'Unità. Tutto il materiale si trova presso l'Archivio di Stato provinciale ordinato in 104 buste secondo una classificazione mista per categorie (amministrazione comunale), e per argomenti (elezioni, scuole, delibere, legislazione e stampe) ⁽¹⁶⁾.

Originale, rispetto a Parona, la sezione più antica dell'archivio Comunale di Fumane. Non dissimile, invece, per il periodo post unitario la classificazione dei documenti ben conservati presso il Municipio. «Gli archivi sono infatti notoriamente legati alle vicende pratiche degli istituti, magistrature, uffici (così come delle persone e delle famiglie) che li hanno prodotti; è pertanto assolutamente naturale il loro presentarsi, antecedentemente al 1861, secondo un quadro territorialmente assai differenziato» ⁽¹⁷⁾.

La dotazione archivistica di Fumane è costituita da duecentottanta buste e tre raccolte di Registri per le deliberazioni di Giunta, di Consiglio e di

⁽¹⁵⁾ GAROFOLI M., *Gli ultimi cento anni*, in AA.Vv. *Parona. Storia di una comunità*, Verona 1988, pp. 133-134.

⁽¹⁶⁾ *Ivi*, pp. 113-114.

⁽¹⁷⁾ DANGIONI P., PAVONE C., *Gli archivi, Storia d'Italia, 5, I caratteri*, Torino 1972, pp. 1661-1662.

Congregazione di Carità. Risalgono al 1495 i primi libri di estimo e di comunità (buste 1-2) Interessanti gli atti di comunità, i libri d'estimo e di contabilità settecenteschi (buste 5-9), stretti tra una miscellanea di stampe e manifesti della dominazione veneziana (1654-1796) ed una della dominazione austriaca (1797-1866). Dal 1805 inizia una catalogazione archivistica che prosegue ricorrente e regolare sino al documento più recente, un consuntivo d'esercizio del 1920 (buste 12- 280).

Disgraziatamente la citazione dei fondi archivistici comunali presenti in Valpolicella deve interrompersi. A S. Pietro Incariano, causa i vari trasferimenti di sede, l'archivio storico del comune non è reperibile, diviso in varie sedi provvisorie ed un inventario non è mai stato redatto. A S. Ambrogio di Valpolicella i locali che ospitano l'archivio risultano inagibili per vetustà. Durante l'ultimo trasferimento se ne è perso l'ordinamento e, mancando un inventario, non se ne conosce esattamente la consistenza. L'archivio storico di Negrar è stato collocato nel sottotetto della scuola elementare di S. Maria. Fisicamente raggiungibile, non è consultabile per mancanza di ordinamento. Esiste comunque un inventario del fondo depositato presso l'Archivio di Stato di Verona vanificato, però, anche in questo caso, dai vari translochi.

Non risulta consultabile nemmeno l'archivio di Marano, ubicato in sede provvisoria e ripetutamente danneggiato da incendi, allagamenti e trasferimenti di documenti come lamentato anche dagli altri istituti archivistici. Analoga sorte sembra essere toccata all'archivio di S. Anna d'Alfaedo. Tale grave situazione non pare destinata ad evolversi in tempi ragionevoli a causa della cronica mancanza di personale qualificato, di attribuzione di fondi e di effettivi spazi fisici dove conservare i fondi archivistici.

A questo punto sembrerebbe auspicabile invocare per i depositi storici dei comuni della Valpolicella il versamento degli stessi all'Archivio di Stato così come avvenne per Parona in ottemperanza alla legge del 1939 sul riordino degli archivi storici del Regno.

Lo storico contemporaneista, spinto da ricerche che superano i confini tradizionali sia di carattere cronologico, che di disciplina, riscopre le fonti locali alle quali richiede nuove categorie di documenti politici, economici, statistici che non potrà certo trovare se viene a mancare l'archivio comunale, uno degli elementi più importanti nel pur vasto panorama delle fonti storiche.